

UNIVERCITY | Laricerca

Università a Vicenza Un modello che funziona

UNICUM NAZIONALE Local Area Network, su impulso della Fondazione Studi universitari, ha studiato le ragioni che rendono peculiare l'esperienza berica fin dal 1990

Continua da pag. 31

Scenari che rappresentano per certi versi un campanello d'allarme, ma che al tempo stesso invitano a riflettere e a spingere, sempre più, sulle peculiarità del polo vicentino, per continuare ad essere attrattivi e competitivi. Quello berico è del resto un polo che, scrive Romano, fin dalla costituzione «non rappresentava una duplicazione di attività similari nell'ateneo maggiore (il primo ad insediarsi fu Padova), ma una differenziazione con specializzazione distintiva».

Requisito, questo, inserito anche nella convenzione stilata tra Unipd e Fondazione, nel 2014. Fondazione che, prosegue Romano, è ulteriore elemento «strategico e identitario» di Vicenza, fin dal momento della sua istituzione nel 2002, in sostituzione del precedente Consorzio, datato 1970. Anche grazie a questa struttura di gestione, si riescono a far coesistere armonicamente tre atenei.

Il precursore, come detto, è quello di Padova. Dopo in-

IL PRESIDENTE
«È necessario continuare a fare squadra»

«Con questo studio - scrive il presidente Dalla Fontana nell'introduzione al volume in cui è pubblicata la ricerca di Local Area Network - non abbiamo solo voluto dare un contributo di consapevolezza del valore comune dell'Università a Vicenza, ma anche trasmettere con urgenza la necessità di continuare a fare squadra per aumentare la qualità dei servizi e delle infrastrutture a favore degli studenti in modo da saper attraversare questa inedita sfida competitiva a favore della città e del territorio. In breve, per fare di Vicenza una vera città universitaria. Ciò richiede una grande tensione collaborativa tra le istituzioni del governo locale, la Fondazione e le Università coinvolte o, sportiamo, da coinvolgere».

gegneria gestionale nel 1990 (partito con un primo nucleo di 258 iscritti), si avvia Ingegneria meccanica nel 1992 (66 iscritti), Ingegneria elettronica nel 1992 (91 iscritti), Ingegneria biomedica nel 1994 (21 iscritti), Commercio internazionale nel 1999 (144 iscritti) e Sicurezza alimentare nel 2001 (190 iscritti).

A distanza di 20 anni, nel 2021, arriva anche Iuav, con Design industriale e i primi 58 iscritti.

E oggi? A Ingegneria gestionale (con riferimento all'anno 2023/2024) si contano 2.029 allievi. 618 a Ingegneria meccanica, divenuta oggi Meccatronica. A Sia, oggi ci sono 111 studenti, in calo dopo aver toccato punte di 500. Il 45 per cento degli iscritti arriva dalla provincia berica (contro il 65 per cento degli inizi).

Ad Economia, università di Verona, i 313 immatricolati al primo corso attivato nel 2000 sono cresciuti oggi (sempre anno accademico '23-'24) fino a 497 ad Economia aziendale, 367 ad Economia imprese e mercati internazionali, 346 a Management e strategia d'impresa,



L'incontro

Sopra
Adamo Dalla Fontana, presidente della Fondazione Studi universitari
A fianco
Luca Romano, direttore di Local Area Network



108 a International and business. Ultimo, in ordine di tempo, è il corso in Management delle attività sportive innovative e sostenibili, frequentato da 51 matricole.

A Design di Iuav, ci sono oggi 114 matricole.

Indicativo e significativo, però, il calo delle iscrizioni. Ai corsi patavini, dalle 800 immatricolazioni annuali si

è passati a 600. In calo la presenza femminile: al 47 per cento nel 2010, oggi è al 36,7 per cento.

Di fatto, nel '21/'22 a Ingegneria il 78,8 per cento degli

Seminario Hygienic design

Il centro di ricerca industriale Il Sentiero International Campus, con sede a Schio, ha collaborato con il corso di laurea magistrale in Food industry engineering dell'Università di Padova, con sede a Vicenza, proponendo un seminario specialistico sul Hygienic design.

Nicola Pomaro, development & industrialization engineering manager del Sentiero International Campus, ha illustrato i principi della progettazione igienica e la ricerca tecnologica continua nel campo alimentare e delle macchine automatiche.



iscritti sono uomini. Le donne il 21,2. Ad Economia (Univr) il 54,1 uomini e il 45,9 donne. Donne che primeggiano però nei corsi sanitari (Infermeristica): il 78,3 per cento contro il 21,7 maschile, per quanto riguarda Unipd.

E in quelli di Sia, legati ad Agraria e veterinaria: 60,9 donne, 39,1 uomini.

Gli iscritti complessivi, tra 2010 e 2021 a Univr, sono stati 52.867. 32.528 Unipd e 20.339 Univr.

Dal 1995 al 2021, i laureati con Univr sono stati 17.431; 11.212 Padova e 6.219 Verona, al ritmo di 767 lauree l'anno. I primissimi ingegneri di Unipd ad indossare l'alloro, nel 1995, furono una cinquantina (quasi tutti del ramo elettronico). Poi, subentrò l'ingegneria gestionale, che laurea qualcosa come 150-250 dottorati all'anno.

Interessante il dato sull'età: mediamente, gli studenti vicentini (titolo di secondo li-

vello) si laureano a 25,5 anni e con un voto medio di 103.

La durata del percorso è di 2,4 anni (si tratta di biennale), dopo una media di 3,7 per la triennale (conseguita a 23,4 anni in media). Nel caso della triennale, il voto medio finale a tesi discussa è di 93,5 (su 110).

Ed è altrettanto interessante osservare come – dati AlmaLaurea – dopo la magistrale/specialistica la percentuale di laureati che lavora è del 94,9 per cento. La quasi totalità. Di questi, il 74,0 per cento ha in tasca un contratto a tempo indeterminato (che scende al 21 per cento per la sola triennale).

Il tempo trascorso tra il conseguimento della laurea e il primo lavoro è di circa tre mesi. La retribuzione media? Ammonta a 1.608 euro per la laurea magistrale, appena a 843 euro per quella triennale.

Giulia Armeni

Gli atenei e le imprese Rapporto che cresce In 3 anni 200 contratti

“**GEMELLAGGI**” Sono il riconoscimento della funzione “innovazione e ricerca” come una componente essenziale

Lo studio
L'analisi condotta da Local Area Network è stata presentata in occasione dello scambio di auguri natalizi



Che la “specificità” e la “territorialità” siano, fin dalle origini, gli ingredienti base della ricetta accademica berica, è assodato.

Ma, scrive Romano nel capitolo della ricerca dedicato a “L'università per le imprese”, «un aspetto spesso trascurato nella valutazione della qualità della relazione tra l'università e il territorio è quello dei contratti di ricerca che le imprese assegnano direttamente ad un dipartimento».

Il dipartimento in questione, per Vicenza, è quello di Tecnica e gestione dei sistemi industriali, afferente ad Ingegneria dell'ateneo di Padova.

Nel triennio 2021-2023 sono stati 208 i contratti su-

pulati. 88 nel 2021, 56 nel 2022 e 64 nel 2023.

Pur nell'anonimato delle aziende che partecipano alla crescita universitaria, emerge che, accanto alle grandi e più strutturate società, ad avvalersi della possibilità di mettere sotto contratto i ricercatori universitari sono anche le piccole e medie imprese, con un tasso dell'11,6 e del 16,8 per cento sul totale degli accordi siglati.

Metà dei contratti ha un importo che non supera i 20 mila euro, il 31,3 per cento varia tra 20 e 40 mila e il 18,2 per cento supera i 40 mila euro.

«Un buon segnale – scrive ancora Romano – è che i contratti con maggiore capienza sono in aumento

proprio nel 2023».

Queste forme di “gemellaggio” sono, evidenzia l'autore, «il riconoscimento anche della funzione “innovazione e ricerca” come componente essenziale e per nulla subordinata alla sola didattica, che può permettere, in futuro, di disegnare con maggiore incisività i profili dei nuovi laureati in rapporto alle competenze innovative che caratterizzano i fabbisogni evolutivi delle imprese».

L'obiettivo del tessuto produttivo locale è del resto quello di andare ad intercettare i “cervelli” che si formano a Vicenza prima che decidano di andare a spendere i titoli conseguiti all'estero (come da monito del presidente della Fondazione stu-

di universitari Adamo Dalla Fontana).

Soprattutto se si considera l'elevata percentuale di occupabilità che caratterizza in particolare l'ingegneria: a tre anni dalla laurea magistrale, lavora il 94,9 per cento degli ingegneri gestionali.

Di questi, il 60 per cento accede ad un'occupazione nell'industria, il 35 per cento circa nei servizi (proporzioni invertite nel caso dei laureati triennali).

«A tre anni – sottolinea Romano – l'industria assorbe due laureati su tre e solo uno va nei servizi. E centra, quindi, l'industria come settore di assorbimento dei laureati in ingegneria gestionale».

Giulia Armeni